

Ghiarole, frazione di Brescello

Appunti di storia

GIOVANNI SANTELLI

Bersanello¹

È un antico toponimo, ripetutamente documentato nei secoli XIV, XV e XVI, di cui però si è persa la memoria dell'effettiva localizzazione. Mons. Mori, ritenendo che coincidesse con Lentigione, scriveva:

La sua chiesa [di Lentigione] compare la prima volta nell'estimo del vescovo Ugolino Rossi nel 1354, compresa nel Plebanato di Sorbolo e intitolata "*Ecclesia Sanctae Mariae de Bersanellis a mane fluminis Hentiae*".²

La sua convinzione si basava su due documenti che associano effettivamente Lentigione a Bersanello. Uno è il manoscritto di Cristoforo de Turre del 1584 in cui, fra le chiese dipendenti dalla pieve di Sorbolo, si legge³: «Chiesa S. Maria di Bersanello ora di Lentigione,



fig. 1 – Il Santuario Mariano di Ghiarole

¹ G. SANTELLI, *Sancta Maria de Lentisoni*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2014, pp 15-18.

² Anselmo MORI, *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, edizione 2001 rivista e aggiornata da F. Menozzi (di seguito MORI), p. 107.

³ A. SCHIAVI, *La Diocesi di Parma*, v. II, Officina Grafica Fresching, Parma, 1940, pp. 179-180.

giurisdizione civile di Brescello. – Un tempo all'Abate in Cielo d'oro di Pavia, ora al vescovo: lire 60.»⁴



fig. 2 – «Designo per le giare delle Abbadesse et porto del Beccano con la fede dell'accordo con gli sigg.ri di Bersello sopra esse del 1540» (particolare)

Sopra la casa rossa si legge: *Case di Bersanello*, la cui collocazione era allora in sponda sinistra dell'Enza, il cui corso, come illustrerò più avanti, fu successivamente modificato più volte. Sulla mappa, di cui questo è un dettaglio, non è indicato Lentigione, perché fuori campo verso Sud, ma vi sono indicate le chiese di Coenzo e di Enzano, entrambe nettamente più a Sud delle *Case di Bersanello*, mentre, com'è noto, Lentigione si trova ancora più a Sud di Enzano, quindi molto distante da dove, sulla mappa, è indicato Bersanello che, viceversa, risulta nella posizione in cui oggi si trova Ghiarole

L'altro è la collazione del 31 marzo 1599, a favore di don Vincenzo Portioli⁵, in cui si legge «chiesa parrocchiale di S. Maria di Bersanello o meglio di Lentigione.»⁶

Nessun dubbio, quindi, che a Bersanello esistesse una chiesa, documentata per la prima volta nel citato estimo del vescovo Ugolino Rossi del 1354. In realtà, però, Bersanello non corrispondeva a Lentigione e ciò risulta evidente dal fatto che in tre documenti Bersanello figura contemporaneamente a Lentigione.

La testimonianza più antica è negli antichi statuti del Comune di Parma (1266-1364), dove sono elencati i tanti che erano obbligati a tener sgombro e scavato il canale Scalopia, cominciando dalla strada di Brescello, per la quale si andava a *Lagoducium*, l'attuale Gozzetta. Il testo in latino recita:

qualiter lectum Scalopie cavetur... a strata de Brissillo per quam itur Lagoducium... obligatus sit superstans facere cavari modulum dicte Scalopie ... terre que obligatæ sunt ad laborerium Scalopie...Pratoselus Ulmus S. Remignis S. Sister S. Sillus Sorbolus a Mane Lentesonus Bersanellus ... Henzanus ... Cohencius ... S. Georgius Pupilius cum suis membris Meletulum ultra Hentiam Brissillum Beruptum castrum Gualterium...⁷

Il 4 ottobre 1406, poi, il duca di Milano eresse in contea, a favore di Otto Terzi di cui era debitore, Reggio, Brescello, Castelnovo, Cavriago, Boretto, Castelgualtieri, Bresanello, Mezzano, Lentisone, S. Sisto, Campeggine, Cornettolo, Cogruzzo, Fontanesio, Melettolo, Praticello, Taneto, Olmo, Enzano e altre ville⁸.

Il 28 maggio 1454, infine, da Parma Filippo Visconti scriveva al duca di Milano:

...dico che quelli de Corezo hanno tenuto et tengono Bresello: villa de Bresello, villa de Beroto, villa de Castelqualtero, villa de Lentesone, villa de Bresanello, da mane villa de Venzano, quali fideano tenuti per Arasmo da Trivulci anzi la morte del sig. duca passato...⁹

⁴ Ecclesia S. Mariae de Bersanellis alias de Lentesonu, Iurisdictionis Temporalis Brixillii [sic]. – Ad Abbatem in Coelo Aureo Papiensi alias, nunc ad Episcopum: libras 60.

⁵ Archivio Diocesano di Guastalla, filza 52.

⁶ Ecclesia parochiali Sanctae Mariae de Bersanellis, seu Lentesonu.

⁷ A.G. SPINELLI, *Memorie Brescellesi* (di seguito SPINELLI), ms., Archivio Storico del Comune di Brescello, vol X, p. 181.

⁸ SPINELLI v. III p. 190

⁹ SPINELLI v. IV p. 370.

In considerazione dell'autorevolezza delle fonti in cui i nomi di Bersanello e Lentigione sono associati, non si può che concludere che Bersanello e Lentigione erano due paesi distinti e che l'intitolazione della chiesa di Lentigione a S. Maria di Bersanello sia derivata dal trasferimento del titolo, come conseguenza del venir meno dell'edificio originale, probabilmente distrutto da una qualche alluvione. Ricordo che il trasferimento dell'intitolazione delle chiese da un paese all'altro è un fenomeno ampiamente documentato nei tempi antichi.

Appurato che Bersanello non coincideva con Lentigione, resta però da identificare dove esso si trovasse effettivamente. A ciò provvede, con sicurezza, una mappa del 1540¹¹ (fig. 2) che documenta che, a quel tempo nella stessa zona dove oggi sorge Ghiarole, c'era un abitato chiamato "Case di Bersanello". Da notare che l'abitato viene definito *Case* e non *Villa* e ciò documenta che nel 1540 il paese non aveva più la chiesa.

L'origine del nome

La prima citazione del toponimo Ghiarole, che ho potuto rintracciare, figura su un atto del 6 settembre 1694

cui partecipa, come testimone, «Battistino Pazzalia da Giarolle»¹². Da ciò deriva, ovviamente, che il nome Ghiarole è stato imposto all'abitato in un non meglio precisabile momento tra il 1540, data della mappa di fig. 2 e il 1694.

Il toponimo non deriva da ghiaie, come molti ritengono, ma da *giare* o *giarre*, come venivano detti, già nel cinquecento, i nuovi depositi e affioramenti sabbiosi che il Po provocava nel suo eterno girovagare per la pianura. Spesso si trattava di isolotti, che, con il passar del tempo, finivano sovente con il congiungersi alla sponda e che causavano, inevitabilmente, violente dispute fra i vari confinanti, che se ne volevano impossessare. Alle liti fra privati facevano regolarmente seguito quelle fra gli stati, di cui ne sono documentate



fig. 3 - Un'antica stampa¹⁰

¹⁰ MORI, p. 173.

¹¹ ASMn, Fondo Gonzaga, b. 90-2.

¹² Sull'argomento G. SANTELLI, *Momenti, immagini, fatti e personaggi dei secoli passati sulle rive del Po*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, (di seguito SANTELLI-MOMENTI), pp 146-7.

diverse fra il Ducato di Modena, cui faceva parte Brescello, e quello di Mantova che affermava che, per antico privilegio, era proprietario non solo di tutto il letto del Po, ma anche di diciotto braccia di sponda brescellese¹³.

Il toponimo Ghiarole, quindi, significa *piccola giara* ovvero piccolo deposito alluvionale e ben si confà a questa zona, da sempre soggetta ai capricci del Po e a quelli dell'Enza.

Il Santuario Mariano

Privata dell'antica chiesa, il paesino ebbe presto un nuovo oratorio. A tale proposito, mons. Mori scriveva¹⁴:

Secondo la tradizione tale opera sarebbe sorta grazie alla pietà di un signore veneziano, nei primi anni del '400, quando Brescello era sotto il dominio della Serenissima di S. Marco. Il pio uomo, scampato ad un grave evento in questa località, avrebbe sciolto il voto fatto al momento del pericolo, erigendo una cappelletta nel luogo dove poi sorse il santuario. In seguito l'edificio fu ampliato e abbellito e nel 1700 era già diventato un vero e proprio oratorio, con un cappellano stabile per la messa e le altre funzioni di culto. [omissis]

Vi fu un tempo in cui si pensò di farne la sede di una nuova parrocchia, specialmente dopo che un certo Cavedagni, verso il 1750, dotò la Chiesa di tre biolche di terreno. Tale proprietà fu poi alienata e convertita in rendita.

Il Santuario Mariano di Ghiarole (fig. 1), ampliato e dedicato alla Beata Vergine di Caravaggio (fig. 3), era di proprietà della famiglia Borettini che, nel 1759, lo cedette ai conti Soliani Raschini, che erano proprietari anche dell'Oratorio Lateranense di Lentigione. Nel 1808 la chiesetta fu ceduta alla Pia Unione dei Devoti della Beata Vergine di Caravaggio. Nel 1846 fu deliberata la costruzione del campanile, che fu realizzato con le offerte dei fedeli.

Grazie al cronista brescellese Filippo Maria Malcisi¹⁵ (1788 - 1865) sappiamo di una visita pastorale fatta a Ghiarole da mons. Bottarelli, vescovo di Reggio, diocesi cui allora Brescello faceva parte:

Dopo rimessosi in carrozza col suo seguito e coll'Arciprete locale [il vescovo] si diresse alla Ghiarola la massima parte dello stradale a piedi e colà fece la visita dell'Oratorio della B.V. di Caravaggio davanti a cui recitò le litanie, poscia si restituì in paese...

Per merito di don Antonio Simonazzi (parroco di Brescello dal 1853 al 1870), poi, il santuario fu decorato e stuccato, mentre l'altare, tutto di marmo, fu offerto da don Aniceto Panizzi. Nel 1870 l'edificio passò alla Parrocchia di Brescello alla quale è poi sempre rimasto.

Anche la chiesa di Ghiarole, come tutte quelle del comune di Brescello, ebbe sequestrate le sue quattro campane per sacrificarle sull'altare delle esigenze del II Conflitto mondiale. Passata la guerra le campane furono sostituite con altrettante nuove che vennero benedette dal Vescovo di Guastalla, nel corso di una solenne funzione che si tenne a Brescello alle 20 e 30 del 22 giugno 1950¹⁶.

La chiesa di Ghiarole subì gravi danni durante l'alluvione del 1951, ma fu subito restaurata grazie all'intervento dell'Unione Industriali di Reggio Emilia. I lavori di ristrutturazione furono inaugurati il 7 ottobre 1952 alla presenza di mons. Giacomo Zaffrani, vescovo di Guastalla, dello storico mons. Anselmo Mori, arciprete di Gualtieri ma nativo di Ghiarole, di mons. Ruggero Alfieri, già arciprete di Brescello, di don Sante Manfredini, arciprete di Brescello e di tanti altri sacerdoti, laici e fedeli. In canonica a Brescello fu poi offerto il pranzo alle autorità.

¹³ Sull'argomento SANTELLI-MOMENTI, § *La guerra del Bosco Grande (1666)*: ivi, § *Il Conte Calvi (1697)*: ivi. § *La faida continua (1698)*: ivi, § *Non c'è pace per il Bosco grande (1699)*.

¹⁴ MORI, pp 172 e segg.

¹⁵ S.M. MALCISI, *Annali*, ms., Archivio Storico del Comune di Brescello, p. 167.

¹⁶ G. SANTELLI, *I Pastori della Chiesa brescellese - duemila anni di storia*, (di seguito SANTELLI-PASTORI) Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2009, p. 239.

L'organo

A proposito dell'organo di Ghiarole (fig. 4), Andrea Carmeli¹⁷ ha scritto:

Il Santuario della B.V. di Caravaggio delle Ghiarole fu dotato di organo all'inizio dell'800, in occasione dei lavori di rifacimento della chiesa. Lo strumento fu donato da un privato e con tutta probabilità proveniva da un convento soppresso in epoca napoleonica. [omissis]

Dai documenti d'archivio sappiamo che lo strumento era del tipo cosiddetto ad armadio, dotato cioè di portelle di chiusura ed era collocato in cantoria nella controfacciata. Nel corso degli anni fu oggetto di interventi di manutenzione ed ampliamento, fino a quando con la terribile alluvione del 1951 la sua voce si spense, risucchiata dalle acque del grande fiume. [omissis] non tutto andò però perduto: il nostro sagrista Vittorio Gianelli riuscì infatti a recuperare in un gorgo un buon nucleo di canne [fig. 4], che ora sono conservate in cantoria, dietro l'organo della Chiesa Parrocchiale.



fig. 4 - Alcune canne dell'organo di Ghiarole

L'asilo infantile Arnaldo Baruffaldi

Sorprende la vitalità che ha sempre dimostrato il piccolo abitato delle Ghiarole che, quasi un secolo fa, ha avuto anche l'Asilo Infantile, oggi diremmo la Scuola Materna.



fig. 5 - La scuola materna di Ghiarole nel 1925 circa, al centro don Baruffaldi, sul bordo a destra la signorina Ginevra (Archivio Azzi - Brescello)

¹⁷ A. CARMELI, *L'organo del Santuario di Ghiarole, uno strumento scomparso... o forse no?*, in *Giornale dell'Unità Pastorale di Brescello, Lentigione e Sorbolo a Mane* n. 190 di luglio/agosto 2012 p. 14.

Asilo Infantile ARNALDO BARUFFALDI - Ghiarole

Ghiarole di Brescello, 25 agosto 1926.

Egregio Signore,

si invita con la presente V. S. a volere prender parte al Saggio che daranno i bambini dell'Asilo Infantile, domenica 29 c. m. alle ore 16,30.

Ossequi e saluti

LA DIREZIONE

PROGRAMMA

PARTE I^a

1. Prima del Saggio — *poesia*
2. Preghiera dei fanciulletti — *coro di U. Rizzi*
3. Per una piccina — *poesia*
4. La Monella — *canto a solo di M. Mondo*
5. Aspettare e non venire... — *poesia*
6. Alle rondini — *canto di P. Amatucci*
7. La Maestrina — *dialogo*
8. Musica piccina — *piccolo scherzo musicale di C. Tezza*
9. Piccolo prestigiatore — *poesia*

PARTE II^a

1. La mamma dei gatti — *canto a solo di V. Sacchi*
2. L'orfanello — *poesia*
3. La mammina — *poesia*
4. Il cardellino — *canto con gioco di E. Lena*
5. La mia bambola — *poesia*
6. La mendica — *poesia*
7. La piccola fioraia — *scenetta per solo e coro di F. Caudana*
8. Congedo cordiale — *dialogo*
9. Voti ed affetti — *canto di F. Chiesa*
10. Il gozetto — *scherzetto*

PARTE III^a

1. Preghiera — *canto*
2. Saluto dei bimbi all'Arciprete — *poesia*
3. Il seggolino d'oro — *canto con gioco di E. Lena*
4. Complimento — *poesia*
5. Pubblico saggio — *dialogo*
6. La pallina — *canto per solo e coro con gioco di E. Lena*
7. La bandiera — *recita e canto*

L'opera, fortemente voluta da don Antonio Baruffaldi (fig. 5), parroco di Brescello dal 1916 al 1931, ebbe inizio nel 1922, grazie alla donazione del terreno necessario, contiguo alla chiesa, da parte dei fratelli Antonio e Pietro Borettoni. Fecero seguito offerte in denaro e in natura, come mattoni, tegole, travi e serramenti, da parte di molti. Ebbe l'incarico di seguire i lavori Arnaldo Baruffaldi, padre del Parroco, che però il 19 luglio, mentre tornava da Ghiarole a Brescello, morì improvvisamente, aveva 64 anni.

Il 15 novembre dello stesso anno l'asilo fu inaugurato e intitolato ad Arnaldo Baruffaldi. A insegnare ai bambini fu chiamata la signorina Ginevra Giorgi (fig. 5) di Baccanello di Guastalla.

A partire dal 1924, in agosto, quando allora terminava l'anno scolastico, i bambini dell'asilo, pazientemente preparati dalla maestra Giorgi, erano soliti dare un saggio pubblico. Ci è pervenuto il programma di quello del 29 agosto 1926 (fig. 6).

fig. 6 - Il programma del Saggio del 29 agosto 1926

danneggiò, ovviamente, anche l'asilo che fu restaurato, così come la chiesa, a spese dell'Unione Industriali di Reggio Emilia. I lavori di restauro furono inaugurati, assieme a quelli della chiesetta, il 7 ottobre 1952. Nell'occasione venne festeggiato anche il trentennio di servizio della maestra Ginevra Giorgi che nel 1963 era ancora in servizio, come risulta da un interessante articolo in cui, tra l'altro si legge:

A dar forza a questa speranza [che i Brescellesi diventino campioni della fede cristiana], crediamo rechi il suo umile contributo quella piccola scuola materna nella quale abbiamo visto gli occhi limpidi di molti bimbi rivolgersi al volto ormai anziano ma sempre buono e sorridente della Signorina Ginevra.

Come è bello, come è commovente e promettente che le nuove generazioni brescellesi crescano, così, in questa piccola scuola che sorge all'ombra del Santuario...¹⁸

¹⁸ C. PEDRETTI, *Dovunque è Caravaggio - Anche nel "paese di don Camillo"*, sulla rivista *Il Santuario di Caravaggio* del marzo 1963 pp. 43-46 (Archivio Azzi - Brescello).

Il mulino Cases

L'edificio dell'area golenale di Ghiarole, più citato nelle fonti storiche, è senz'altro il mulino Cases, l'antico mulino ad acqua che si erge ancora oggi ai piedi dell'argine maestro, seppure trasformato in ristorante (fig. 7), e che continua a essere identificato dai locali con il cognome del suo primo proprietario: l'ebreo Samuel Cases.



fig. 7 - L'antico mulino Cases

Il mulino fu costruito a seguito delle «*Capitolazioni che fa la Comunità Generale di Brescello all'ebreo Samuel Cases sopra la costruzione del Molino dà Terra, ò sia da Canale, ch'esso intende fabricare sopra la chiavica del Canale al Bando, in regola del gratioso indulto per detto hebreo ottenuto da S.A. Serenissima*» stipulate a Brescello in data 22 agosto 1697.¹⁹

Di origine mantovane, ma stabilitosi a Brescello da molti anni, il 20 luglio 1694 il Cases aveva già ottenuto, dalla Comunità Generale di Brescello, l'appalto del pane²⁰ e così, con la costruzione del mulino, riuscì a completare la sua filiera produttiva.

Il maggior utilizzo di acqua richiesto dalla nuova iniziativa, tuttavia, causò ripercussioni internazionali, infatti, già il 10 aprile 1698 il Duca di Parma scriveva una lettera di protesta al Duca di Modena²¹ appunto per tale realizzazione, che non era stata preventivamente concordata. Ciò era dovuto al fatto che l'acqua utilizzata dal mulino proveniva dal Ducato di Parma²². È da ricordare, infatti, che a quel tempo S. Giorgio, Sorbolo a Mane, S. Sisto e Poviglio erano parmigiani. Il problema fu risolto con una nuova convenzione fra i due ducati, che fu stipulata il 16 novembre 1699 e che riguardò le acque del Canale di S. Sisto e della Valle, quelle appunto che il mulino Cases utilizzava.

¹⁹ ASRe, Archivi Privati, *Turri*, Busta n. 9, 3.

²⁰ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Provvigioni della Comunità Generale*, vol VI (1680-1697).

²¹ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Capitoli riguardanti le acque, le strade e i confini del territorio di Brescello*.

²² ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Carteggi del Podestà, del Governatore, ecc.*, busta 1697-1710.

L'iniziativa del Cases, nel corso degli anni, provocò anche non poche contestazioni e liti tra la Comunità Generale di Brescello e i proprietari del mulino, soprattutto per quel che riguardava la manutenzione del canale, che gli portava l'acqua, e quella dei relativi argini. Ciò è documentato²³ negli anni: 1698, 1704, 1709, 1710, 1711, 1712, 1713, 1714, 1716, 1717, 1719, 1720, 1722, 1729, 1770, 1771, 1772, 1776 e 1777. Il ponte in muratura che attraversa il canale Cases, infine, fu realizzato nel 1823²⁴.

Le deviazioni dell'Enza

Com'è noto, nei tempi antichi, quando il Po e l'Enza (fig. 8 e fig. 9) non erano ancora stati imbrigliati dall'uomo, essi spostavano con una certa frequenza il loro corso, insabbiando rami antichi e aprendo nuovi tracciati. A questa regola è soggiaciuto anche la zona di Ghiarole e perciò oggi è praticamente impossibile determinare dove passassero esattamente i due fiumi in un determinato periodo storico.

Questo variare dei corsi d'acqua li ha portati, alcune volte, a scorrere troppo vicino a Brescello, così da rappresentare una concreta minaccia. Per allontanare questi pericoli, alcune volte si è provveduto a deviare artificialmente il corso dell'Enza.



fig. 8 – Il ponticello, sostenuto da barconi di legno, che nel passato permetteva l'attraversamento dell'Enza a pedoni e ciclisti (Archivio Azzi – Brescello)

La prima deviazione artificiale di cui ci è giunta notizia, grazie alla *Cronaca Soliani*²⁵, è del 1545. In quell'occasione la deviazione avvenne attraverso quello che allora veniva chiamato Bosco Lavorio, che però non si sa esattamente dove fosse. Evidentemente, però, i calcoli non erano stati fatti correttamente perché solo dopo poco più di trenta anni si ravvisò la necessità di deviare nuovamente l'Enza. Lo apprendiamo da una lettera del 30 giugno 1579 con il quale il Duca ordinava a Paolo Emilio Boschetti, Governatore di Brescello, di far fare gli studi «perché si possa fare un taglio in Lenza per divertirla [allontanarla] da Brescello», intervento cui si opponevano i Pazzalia. «Vi sono 200 pertiche di misura da

²³ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Provvigioni della Comunità Generale*.

²⁴ MORI p. 174.

²⁵ MORI p. 167

Lenza al Po e facendo il taglio si starà un pezzo senza fastidio a Bersello». Fatto fare gli studi da cinque esperti, viene riferito che

il manco danno è imboccare Lenza lontano dai confini del Vescovado di Parma 40 pertiche et venire verso il Po lasciando le case delli Pazzaja dalla banda della fortezza, et quelle de Buratini [Boretini] verso il Vescovo, et il cavo da farsi potrà essere più di 200 pertiche circa.²⁶

Il Duca approva il progetto e con sua del 24 settembre dello stesso anno ordina che il lavoro venga subito eseguito, cosa che evidentemente fu fatta perché, grazie a una lettera del 27 aprile 1584 apprendiamo che l'alveo antico aveva incominciato a colmarsi e veniva occupato abusivamente da forestieri che non c'entravano nulla. I Pazzaglia, da parte loro, chiedevano che quel terreno venisse assegnato a loro.²⁷

Il problema ritornò d'attualità nel 1771, perché il corso dell'Enza era arrivato a minacciare l'abitato di Ghiarole e il Mulino Cases. Il Duca incaricò il padre gesuita prof. Giovanni Antonio Lecchi, matematico ducale, di effettuare un sopralluogo e di sottoporgli una soluzione. Lecchi propose di spostare il letto dell'Enza più a Ovest, addirittura su terreno parmigiano, dove si sarebbe dovuto realizzare un canale largo 36 metri, profondo 4,50 e lungo 360. Il costo sarebbe stato di soli 4000 zecchini, ma c'era il problema che si doveva intaccare il territorio del Duca di Parma, con il quale sarebbe stato necessario trovare un accordo e riconoscere un compenso,

compenso facile da farsi, d'altrettanto terreno altrove, scioglie la proposta difficoltà, e ne rende indenne il confine parmigiano da ogni perdita, e preserva il confine modenese da ogni minacciato disastro, essendo notissima la massima dell'umana società, non solamente tra privati, ma tra Principi confinanti, che tutto quello che all'uno non nuoce e giova all'altro non può ricusarsi.²⁸

Il progetto fu realizzato quello stesso anno.

Le alluvioni

Essendo in area golenale, quindi soggetta a essere scientemente allagata per alleviare la pressione delle acque contro gli argini maestri, nel corso dei secoli Ghiarole è stata indubbiamente soggetta a numerose alluvioni, che sarebbe oltremodo complicato identificare compiutamente, perciò qui mi limito a ricordare le ultime. All'inizio del XX secolo si susseguirono, in pochi anni, ben tre alluvioni: nel 1905, nel 1907 e nel 1917. Passarono poi 34 anni senza eventi calamitosi, ovvero fino alla celebre alluvione del 1951, che causò molti danni, tra cui quelli alla chiesa e all'asilo cui ho fatto cenno.

Seguirono alcuni altri decenni di relativa tranquillità fino al 9 novembre 1994, quando Ghiarole fu nuovamente sommersa da alcuni metri d'acqua che provocarono molti danni, ma, per fortuna, nessuna vittima. Dopo di allora gli argini sono stati alzati e ora si spera che l'evento non si verifichi più.

Ai tempi del Duca

Oggi è la Protezione Civile che, affiancata da tutta una schiera di autorità, funzionari, tecnici e forze dell'ordine, si preoccupa di tener controllato il livello delle acque dei fiumi in piena, ma un tempo il compito di vigilare sul Po e sui suoi affluenti era affidato ai Massari e la grida del 12 ottobre 1567²⁹, espressamente emanata per Brescello, ci spiega cosa dovevano fare e con quali mezzi.

Ogni massaro, nel periodo delle piogge e delle piene, doveva restare continuamente all'erta, giorno e notte, nel tratto di argine che gli era stato assegnato. La pena per gli inadempienti era di ben 25 scudi d'oro e un mese di prigionia. La sanzione pecuniaria, come tutte le altre previste dalla grida, spettava per i due terzi alla Camera Ducale e per un terzo all'accusatore. Per far scattare la condanna bastava che il Massaro non fosse al suo posto, anche se la sua assenza non avesse effettivamente causato alcun danno. Nel caso, invece,

²⁶ SPINELLI vol IX, p. 192.

²⁷ SPINELLI vol IX, p. 243.

²⁸ MORI pp, 168-170.

²⁹ ASRe, Archivio del Comune di Brescello, *Gride 1555 - 1767*; testo integrale in MOMENTI, pp 35-37

che si fosse verificato uno straripamento durante l'assenza del Massaro, per questo solo fatto, e perciò anche se l'assenza fosse insignificante per il verificarsi del sinistro, la pena subiva un inasprimento veramente terribile. La restrizione passava da un mese a un anno e la sanzione pecuniaria da 25 a 100 scudi d'oro, a cui però si dovevano aggiungere il rimborso dei danni causati, la riparazione degli argini e la bonifica dei territori allagati. Se il Massaro non fosse stato in grado di far fronte a un così gravoso impegno finanziario, gli anni di galera sarebbero saliti a tre. La severità delle pene è facilmente spiegabile con l'enorme danno, anche in vite umane, che un'alluvione, allora come oggi, poteva causare, per cui era indispensabile che ognuno si impegnasse al limite delle proprie possibilità, al fine di scongiurare, per quanto umanamente possibile, il disastro. Per provare la colpa del Massaro era sufficiente la dichiarazione giurata di un testimone degno di fede, però, vista la severità delle sanzioni, la grida richiedeva l'effettuazione di ogni verifica possibile, affinché non ci fossero dubbi sulla colpevolezza del Massaro.

I Massari non avevano solo il compito di vigilare, ma dovevano anche operare fattivamente per impedire il disastro e, a tal fine, la grida forniva loro i mezzi. Al suono della campana a martello, che il Massaro doveva far suonare al primo segnale di pericolo, ogni paese doveva mettere a disposizione trenta buoi, per le necessità di trasporto, e ogni famiglia doveva fornire braccia valide: le famiglie piccole dovevano dare un solo uomo, quelle numerose due o più, a giudizio del Massaro. Ogni uomo non doveva portare solo i propri attrezzi di lavoro, come badili, zappe, picconi, e simili, ma, per ogni evenienza, anche le proprie armi.

Poiché il Po e l'Enza, anche allora, non si lasciava certamente intimidire da un manipolo di uomini con l'archibugio in spalla, è evidente che la grida si preoccupava di evitare, magari con la dialettica di qualche archibugiata, che vi fosse qualcuno che, per preservare sé stesso dall'alluvione, mandasse a mollo i Brescellesi.

Al suono della campana a martello, dunque, gli uomini, armati fino ai denti, dovevano recarsi nei posti loro assegnati dal Massaro, competente per territorio, ivi eseguire tutto ciò che veniva loro ordinato e da lì non muoversi senza il permesso del Massaro stesso. La pena, era di 10 scudi d'oro, tramutabili in sei mesi di carcere nel caso di insolvenza, ed era rafforzata da «tre strapate di corda», tuttavia il Governatore di Brescello poteva azzerare tutte le sanzioni se riteneva che l'allontanamento fosse avvenuto per un valido motivo. Come prova di colpevolezza bastava la dichiarazione giurata del Massaro, ma anche in questo caso non dovevano sussistere dubbi sulla colpevolezza dell'accusato. Per quanto riguardava la pena pecuniaria, il terzo spettante all'accusatore in questo caso andava al Massaro, cui competeva la vigilanza e la denuncia degli inadempienti, anzi se, per negligenza, dimenticanza o buon cuore, ometteva l'immediata denuncia, incorreva nella medesima pena di chi si era assentato.

Uno dei pericoli più temuti, quando un fiume si fa veramente minaccioso, è che ci sia qualcuno disposto a dare una mano alla natura, così che l'acqua possa sfogarsi in una direzione che non crei problemi a lui. Per scoraggiare tale eventualità, la grida comminava sanzioni severissime a chi commetteva questo crimine, uno dei più terribili agli occhi di chi vive nelle zone a rischio, perché, oltre che danni materiali incalcolabili, può anche causare la morte di molte persone.

La grida disponeva, perciò, che nessuno potesse prendere l'iniziativa di tagliare o di ordinare di tagliare un argine, neppure per i motivi più urgenti e validi, solo il Governatore o un certo mastro Prospero, non meglio identificabile, potevano farlo, ma dando inderogabilmente l'ordine per iscritto. Un ordine dato in qualsiasi altro modo non era valido e non doveva essere eseguito. Per i trasgressori la pena era di cento scudi d'oro e un anno di galera, oltre al rifacimento dell'argine e al risarcimento di tutti i danni causati. Per evitare che la colpa potesse essere scaricata sul più miserabile, la grida prevedeva che il padrone rispondesse per i suoi sottoposti, senza bisogno che si dovesse dimostrare che era stato lui il mandante. La dimostrazione della colpevolezza veniva affidata alle dichiarazioni giurate dell'accusatore e di un testimone degno di fede, ma, se non fosse stato possibile provare la colpevolezza in questo modo, il Duca autorizzava il Governatore a giudicare presuntivamente colpevole chi avesse tratto vantaggio dal taglio dell'argine. Il reato era

talmente grave che veniva esclusa anche qualsiasi prescrizione, così che il colpevole, scoperto dopo dieci anni o più, sarebbe incorso nella medesima pena cui sarebbe stato condannato se fosse stato scoperto e giudicato all'epoca dei fatti.

La grida si faceva anche carico della prevenzione e perciò disponeva che tutti i corsi d'acqua e tutti i canali di scolo restassero sgombri, così che l'acqua vi potesse scorrere liberamente. Chi vi avesse messo a macerare canapa o lino, o vi avesse fatto un qualsiasi altro tipo di impedimento, veniva punito con una sanzione di 25 scudi d'oro e con sei mesi di prigione.

Il Duca ordinava, inoltre, che il Governatore, o il suo sostituto in caso di assenza, si facesse carico, nei momenti di pericolo d'alluvione, del coordinamento e del controllo dei Massari e dei loro sottoposti e se, così facendo, avesse trovato qualcuno in dolo lo avrebbe dovuto condannare per direttissima alle pene previste, senza possibilità di abbuoni o di ricorsi. Se un posto fosse stato più a rischio di altri, il Governatore poteva ordinare lo spostamento di uomini e mezzi da un posto all'altro, però avrebbe dovuto agire sulla base di quanto gli veniva consigliato da mastro Prospero, a cui il Duca confermava la sua piena fiducia.



fig. 9 – Due donne di Ghiarole che, negli anni quaranta del secolo scorso, tornano con la barca carica della legna che hanno raccolto 'spigolando', lungo il corso dell'Enza, il legname portato dalla corrente
(Archivio Azzi – Brescello)

La Guerra delle pioppe (1711)

Vista la sua vicinanza con Brescello, la storia di Ghiarole corrisponde in gran parte con quella del capoluogo³⁰, salvo alcune eccezioni, come, ad esempio, i fatti d'arme del 1711 che interessarono direttamente la zona di Ghiarole.

Fu tutta colpa di un'isola sorta nell'alveo dell'Enza sulla quale entrambi gli stati confinanti vantavano diritto di proprietà: Brescello, pienamente appoggiato dal duca di Modena, perché l'isola sorgeva nella sua metà del fiume e Parma perché asseriva che tutto il letto dell'Enza era di sua proprietà. I due ducati schierarono le rispettive truppe, le une di fronte alle altre. Le truppe estensi, agli ordini del conte Gabriello Pegolotti, si trincerarono tra il

³⁰ MORI, in generale, SANTELLI-PASTORI, in generale.

Mulino Cases e l'Enza, le parmensi si schierarono sull'altra sponda del torrente. Il primo giugno i Parmensi attraversarono l'Enza su un ponte che avevano costruito appositamente e attaccarono. Si accesero feroci scontri lungo tutto il fronte, con perdite da entrambi le parti, fino a quando gli Estensi si ritirarono. Mentre la situazione stava per aggravarsi ulteriormente, giunse da Milano il conte Königsesse, inviato dell'imperatore d'Austria Carlo VI, che ordinò ai contendenti di cessare le ostilità. L'arbitrato imperiale che seguì dette ragione agli Estensi.

Dagli storici quello scontro ebbe poi il nome di «Guerra delle pioppe» per gli alberi che crescevano sull'isola contesa.

Alcuni Ghiarolesi del passato

Le notizie più antiche, che ci sono pervenute a questo proposito, sono del tempo in cui il paese si chiamava ancora Bersanello. La prima riguarda tale Ilario da Bersanello, fu Armanino, che il 3 febbraio 1347 fece da testimone in un contratto d'affitto tra i Da Correggio e il Monastero di S. Genesio di Brescello e ciò lascia intuire che fosse un personaggio di una certa importanza.³¹

Il 20 luglio 1352, poi, il notaio Lariolo da Bersanello, fece un atto con cui Andrea Avogadro concedeva procura a suo fratello Nicolò.³²

I principali proprietari terrieri della zona di Ghiarole sono stati per secoli i Borettini, detti anche Bortini e Burattini, e i Pazzaglia. Entrambi le famiglie sono documentate molte volte già a partire dal 25 giugno 1570, quando si opposero alle tasse che la Comunità aveva loro imposto per far fronte al contributo di 1.000 scudi che Brescello doveva pagare al marchese Cornelio Bentivoglio, per la realizzazione della bonifica che ancora porta il suo nome³³.

Il cognome Pazzaglia inizialmente era un soprannome dei Bocci³⁴ o dei Bovi³⁵ che erano originari di Asti.³⁶

Nel 1580 i Pazzaglia detenevano a livello dalla camera ducale 1095 biolche (circa 360 ettari) di terra³⁷, e ciò ben dà il senso della loro floridezza e della loro importanza nella Comunità di Brescello. Pur in assenza di specifiche notizie, si può senz'altro ritenere che le terre dei Borettini avessero un'estensione non molto dissimile.



fig. 10 – Mons. Anselmo Mori

³¹ SPINELLI, vol. III, p. 78.

³² Ivi, p. 101.

³³ SPINELLI, vol. IX, p. 110.

³⁴ Nell'elenco dei notai operanti a Brescello nel 1590 si legge: Giulio Bocci alias Pazzaglia (SPINELLI vol. IX, p. 341).

³⁵ Lettera del Duca al Governatore di Brescello del 6 giugno 1586 (SPINELLI vol. IX, p. 280); lettera del 8 gennaio 1591 in cui si parla di G. Battista Pazzaglia alias Bovi (SPINELLI vol. IX, p. 354).

³⁶ In una lettera del 6 maggio 1586 scritta dal Duca al Governatore di Brescello è citato tale Dai Bovi detto Pazzaja da Asti (SPINELLI vol. IX, p. 279).

³⁷ SPINELLI vol. IX, p. 211.

Nel censimento del 20 luglio 1590 i Pazzaglia figurano con 3 famiglie comprendenti, complessivamente, 52 persone, tra adulti e bambini, mentre i Borettini erano 72 divisi in 14 famiglie.

I Pazzaglia annoverarono fra i loro membri, già nel XVI sec., almeno due notai, mentre i Borettini ebbero alcuni sindaci di Brescello nel XIX secolo: il dr. Luigi Bortini (1859-1860), il dr. Massimiliano Borettini (1862 – 1867, durante il suo mandato furono effettuati i primi scavi archeologici a Brescello da Albino Umiltà³⁸) e Pietro Borettini (1899 – 1907). Adelmo Borettini (1883-1946), fu invece un insigne giurista che insegnò diritto alle università di Parma, Firenze, Ferrara e ancora Parma, dove fu anche preside di facoltà. Dal 1931 al 1937 fu podestà di Reggio Emilia.³⁹

Fra i figli più illustri di Ghiarole, va senz'altro ricordato mons. Anselmo Mori (fig. 10) che vi nacque il 2 aprile 1871. Ordinato sacerdote nel 1894, fu dapprima curato a Gualtieri, successivamente delegato a Reggiolo, poi economo a S. Girolamo di Guastalla e, nel 1904, prevosto a Campagnola. Nel 1911 divenne arciprete di Gualtieri e mantenne l'incarico fino alla morte, avvenuta il 13 novembre 1957. Nel periodo di Gualtieri assommò altri incarichi, tra cui quello di Vicario Generale della Diocesi di Guastalla, nel biennio 1922-23, e quello di Presidente del Tribunale Ecclesiastico. Ancor giovane si appassionò alla storia locale, che sviluppò attraverso ben 54 pubblicazioni, iniziate nel 1898 con *I Pastori della Chiesa brescellese dai suoi primordi ai giorni nostri* e terminate, pochi mesi prima della morte, con *Brescello nei suoi ventisei secoli di storia*, a cura di Ennio Cabrini e Fernando Menozzi.⁴⁰

³⁸ G. SANTELLI, *Albori dell'Archeologia brescellese*, Tipolitografia Valpadana, Brescello, 2015, pp. 33 e segg.

³⁹ MORI pp. 369-370.

⁴⁰ Ulteriori notizie in MORI p. 380; WILSON PIGNANOLI e CIRO ZINI, Mons. *Anselmo Mori, l'uomo, il sacerdote, lo storico*, Cassa Rurale e Artigiana di Gualtieri, 1987; GINO BADINI, *L'operosità scientifica di Anselmo Mori*, in *Opere scelte di Anselmo Mori*, Reggio E. 1997, pp. 13-25.